Delle pubbliche biblioteche
Pensieri d'un anonimo.
(Giuseppe Bragazzi)
Fuligno, 1843.

Note Letterarie

Le biblioteche in Italia. — Il signor Archibald da Firenze, scrivendo al *Brooklyn Daily Eagle* in America, diede della vita del pensiero in Italia notizie tali, che difficilmente un italiano avrebbe avuto la pazienza di raccogliere.

L'Inghilterra che vuole essere assolutamente il paese del progresso e dei lumi, non giunge a superare le altre nazioni nel numero di volumi per ogni 100 abitanti. Difatti il numero dei volumi per 100 abitanti è colà, solo 6; nella Francia prospera ed ingegnosa, 11,7; in Prussia 11; in Russia 1,8; l'Italia può vantarsi di avere 19,5 volumi per ogni centinaio di abitanti. Ma sotto questo rapporto un altro principato supera l'Italia, ed è la Baviera, la quale possiede 26.4 volumi ogni cento abitanti. È questa naturalmente una cosa eccezionale perchè Monaco è un centro artistico, la Baviera è un piccolo paese, dedito agli studii estetici, una specie di Università per l'impero germanico.

Non compresa la Biblioteca Marciana di Venezia e la Libreria Vaticana di Roma, l'Italia ha 210 biblioteche le quali complessivamente contengono 4,149,284 libri. Di queste biblioteche 164 sono aperte al pubblico e 46 no; 171 hanno un carattere generale, 25 sono dedicate ad argomenti estetici, 11 agli studi letterari e scientifici e 3 alle arti belle. L'Emilia è fra le quattordici provincie italiane la più ricca in tesori letterari: essa possiede 28 biblioteche, ove trovansi 1,123,889 volumi: la Lombardia non ha che 17 biblioteche, ma esse contengono 794,567 volumi, la Toscana, la Campania, la Sicilia ed il Piemonte si seguono per ordine e posseggono ognuna dai 300,000 ai 400,000 volumi. Non sapremmo, dice l'articolista americano, fare un paragone fra queste cifre e quelle degli Stati Uniti, perchè ci mancano i dati esatti, ma non v'è dubbio che la nostra nazione, l'America, è sotto il rapporto della lettura molto inferiore a quella italiana. Quanto alle varie collezioni delle principali biblioteche esse contengono molti dei volumi più rari che siano al mondo, e fra questi ve ne sono alcuni che hanno una storia interessante quanto un romanzo.

NOTIZIE DIVERSE

BIBLIOTECHE.

La più antica biblioteca che la storia ricordi è quella che fondò, dicesi, Osimandia re d'Egitto. Nella Grecia Pisistrato, il primo stabilì ad Atene una biblioteca che Serse fece trasportare in Persia, ma che fu restituita agli Ateniesi da Seleuco Nicanore. Il caro prezzo, la rarità dei manuscritti, la difficoltà di raccoglierne in tanto numero da formarne una collezione degna d'assumere il nome di biblioteca, debbono tanto più svegliare ammirazione per la munificenza dei Tolommei, che raunarono in Alessandria, lor capitale, più di centomila volumi di letteratura latina, greca, indiana ed egizia. La parte maggiore di questa biblioteca, immensa per que' giorni, era collocata nel Bruchion, il più bel quartiere d'Alessandria, e rimase preda delle fiamme durante l'assedio di quella città sostenuto contro Giulio Cesare; ma non andò guari che quel vuoto venne riempito dalla biblioteca di Pergamo, della quale Marc'Antonio fece un presente a Cleopatra. Il resto era posto nel Serapion, tempio consecrato al dio Serapide. Allorquando l'imperatore Teodosio il Grande comandò che per tutto l'Impero fossero gittati i templi degli iddii pagani, una mano di fanatici rovinò sul Serapion, e lo scommise tutto quanto per infino dalle fondamenta; la biblioteca sparve col tempio. È quindi un torto manifesto l'attribuire agli Arabi la completa distruzione della biblioteca d'Alessandria.

Asinio Pollione e Lucullo, che ne spogliarono i popoli da esso loro debellati, portarono a Roma le prime biblioteche. Giulio Cesare ne raccolse una molto numerosa, e vi pose a bibliotecario il dotto Varrone. Augusto ne fondò ben due; l'una Palatina dal tempio d'Apollo sul Palatino; l'altra Ottaviana appellavasi dal portico d'Ottavia. L'incendio di Roma per opera di Nerone ne distrusse parecchie che Domiziano ristorò. Trajano anch'egli ne fondò una copiosissima, l'Ulpiana, con ben

centomila volumi. Al quarto secolo Roma ne contava ventotto pubbliche, e un numero considerevole di private. Tutti questi tesori di scienze furono distrutti in gran parte dai Barbari e dagli Iconoclasti.

Ma già nel nono secolo l'imperatore Basilio il Macedone, e nell'undecimo la dotta famiglia imperiale dei Comneni, s'occuparono con uno zelo ed un'attività degnissima d'encomj a raccogliere i manuscritti sfuggiti al naufragio, e a riporli in sicurtà ne' conventi dell'isole dell'Arcipelago e del monte Athos. Dal canto loro gli Arabi aveano stabilita ad Alessandria una bella biblioteca di libri arabi, ed il Califo Al-Mamun fece comperare e ragunare a Bagdad gran numero di manuscritti greci. Inoltre ne possedevano gli Arabi altre due notevolissime, a Tripoli ed al Cairo, ciascuna di ben centodiecimila volumi.

L'Occidente non si lasciò soverchiare dall'Oriente; e noi veggiamo Carlomagno nella seconda metà dell'ottavo secolo procacciare a tutt'uopo di ricomporre delle biblioteche. La più rinomata in Francia si fu quella di Saint-Germain-des-Prés; l'Alemagna, più ricca, mostrava orgogliosa quelle di Fulda, di Korvey, e nell'undecimo secolo quella d'Hirschau. In Ispagna gli Arabi possedettero nel dodicesimo secolo settanta biblioteche pubbliche, delle quali una sola, quella di Cordova, contava più di centomila volumi. In Inghilterra, Riccardo Aungervyle; in Italia il Petrarca, il Boccaccio ed altri non impiegavano minor zelo nella ricerca degli sparsi manuscritti; all'ultimo l'invenzione della stampa rese men difficile e men costosa la formazione di biblioteche, e se ne videro ben presto sorgere da tutte parti in gran numero.

TAVOLA CRONOLOGICA

DELLA FONDAZIONE DELLE PRINCIPALI BIBLIOTECHE.

Heidelberg. — La Palatina, fondata nel 1390, dispersa nel 1623, rifatta nel 1662; ristaurata e aumentata nel 1816.

Roma. — La Vaticana, trasportata da Avignone a Roma nel 1417, considerevolmente arricchita nel 1447.

Ratisbona. — Della Città, fondata nel 1430.

Torino. — Dell'Università, fondata nel 1436. Dapprima biblioteca particolare dei duchi e dei re, non divenne considerabile se non se nel 1580.

Vienna. — Imperiale, fondata nel 1440, divenuta pubblica nel 1575.

Firenze. — Laurenziana, fondata nel 1444, dispersa nel 1497, restaurata nel 1500, aperta al pubblico nel 1571.

Cesena. — Malatestina, fondata nel 1452.

Venezia. — Marciana, fondata nel 1468. Fu il cardinale Bessarione che la legò per testamento alla chiesa di San Marco.

Oxford. — Dell'Università, fondata nel 1480, aperta al pubblico nel 1602.
Copenaghen. — Dell' Università, fondata nel 1483.
Francoforte sul Meno. — Della Città, fondata nel 1484.
Marbourg. — Dell' Università, fondata nel 1527.
Strasburgo. — Della Città, fondata nel 1531.
Lipsia. — Dell' Università, fondata nel 1544.
Jena. — Dell' Università, fondata nel 1548.
Dresda. — Reale, fondata nel 1556.
Edimburgo. — Dell' Università, fondata nel 1586.
Parigi. — Del Re, fondata nel 1595.
Monaco. — Centrale, fondata nel 1595.
Escuriale. — Del Convento, fondata nel 1596.
Wolfenbuttel. — Ducale, fondata nel 1604.
Milano. — Ambrosiana, fondata nel 1609.
Lione. — Della Città, fondata nel 1609.
Roma. — Angelica, fondata nel 1620.
Upsal. — Dell' Università, fondata 1621.
Padova. — Dell' Università, fondata nel 1629.
Copenaghen. — Reale, fondata nel 1648.
Berlino. — Reale, fondata nel 1661.
Parigi. — Mazzarina, fondata nel 1661, aperta al pubblico nel 1668.
Gota. — Ducale, fondata nel 1680.
Edimburgo. — Degli Avvocati, fondata nel 1682.
Weimar. — Granducale, fondata nel 1691.
Madrid. — Reale, fondata nel 1712.
Firenze. — Magliabecchiana, fondata nel 1714, aperta al pubblico nel 1747.
Costantinopoli. — Imperiale, nell'interno del Serraglio, fondata nel 1719.
Bologna. — Dell' Università, fondata nel 1725.
Pietroburgo. — Imperiale, fondata nel 1728.
Gottinga. — Dell' Università, fondata nel 1736.
Londra. — Del Museo Britannico, fondata nel 1759.
Milano. — Di Brera, fondata nel 1763, aperta al pubblico nel 1770.
Stuttgard. — Reale, fondata a Louisburg nel 1765, trasportata a Stuttgard nel 1778.

Riesce oltremodo difficile il determinare in maniera precisa il novero dei volumi che contengonsi in ognuna di tali biblioteche. Le cifre più contradditorie si spacciano soventi fiate dagli eruditi che le hanno visitate e descritte. Così, per mo' d'esempio, rispetto a quella del Vaticano, alcuni ammontar fanno il numero de' volumi che racchiude a soli 40,000; altri a ben 400,000; altri in fine la ritengono per la più

ricca del mondo. Comparando questi dati così differenti, ritenere si può che molto dal vero uom non si scosta, attribuendo a

		Volumi		Manuscritti
Parigi. — Biblioteca del Re	N.°	626,000	N.°	80,000
Monaco. — Centrale	»	540,000	»	16,000
Pietroburgo. — Imperiale	»	432,000	»	15,000
Copenaghen. — Reale	»	410,000	»	16,000
Monaco. — Della Corte	»	400,000	»	9,000
Vienna. — Imperiale	»	284,000	»	16,000
Berlino. — Reale	»	280,000	»	5,000
Dresda. — Reale	»	260,000	»	2,700
Gottinga. — Dell' Università	»	250,000	»	5,000
Londra. — Del Museo	»	220,000	»	22,000
Non comprese 19,099 carte, diplomi, documenti originali oltre i manoscritti.				
Oxford. — Dell' Università	»	200,000	»	25,000
Wolfenbuttel. — Ducale	»	200,000	»	2,000
Parigi. — Dell' Arsenale	»	186,000	»	5,000
Stuttgard. — Reale	»	174,000	»	1,800
Milano. Di Brera	»	169,000	»	1,000
Napoli. Del Museo	»	165,000	»	3,000
Firenze. — Magliabecchiana	»	150,000	»	12,000
Breslavia. — Dell' Università	»	150,000	»	2,000
Monaco. — Dell' Università	»	150,000	»	2,000
Edimburgo. — Degli Avvocati	»	150,000	»	6,000
Bologna. — Dell' Università	»	150,000	»	9,000
Escuriale. — Del Convento	»	130,000		numero sconosciuto di manoscritti arabi.
Praga. — Dell' Accademia	»	130,000	»	8,000

Fuori dell' Europa, le principali biblioteche sono quelle di Pekino, di Geddo e di Miaco. La prima conta 280,000 volumi; non si hanno dati positivi sull' altre due, nondimeno credesi che ne racchiudano un 100,000 per ciascuna. Gli Stati-Uniti d' America posseggono altresì delle numerose biblioteche, ma esse non sono abbastanza considerevoli per trovar qui luogo.

i può

scritti

),000
),000
),000
,000
,000
)00
)00
00
00
00

)0
)0

)

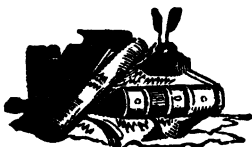
DELLE PUBBLICHE BIBLIOTECHE

Pensieri

D' UN ANONIMO

[Giuseppe Bragazzi]

Privatus illis census erat brevis
Commune magnum.

HORAT. ODE 12. LIB. 2.

FULIGNO
TIPOGRAFIA TOMASSINI
1843.

Ai Nobili ed Illmi Signori

IL GONFALONIERE ED ANZIANI

DI FULIGNO

Il Tipografo Editore

Uno scritto, ove trattasi di tal genere di Istituti che le città più culte si recano a pregio ed onore; uno scritto, che mirando al bene dell' universale, quello

pure speciale si propone di giovare all'incremento d'una Biblioteca, che, già compie l'anno, trovasi in Fuligno ordinata a profitto degli Studiosi: a chi potrebbe l'editore più efficacemente raccomandare che a coloro cui il Nobile carico fu dato di procurare l'utilità ed il decoro della Patria? E poichè le loro Signorie sono sagge abbastanza da collocare i beni nell'ordine che conviene, e tra i precipui quello sicuramente ripongono del retto sapere, l'opuscolo che egli si fa ardito di presentare sarà per certo e con benignità accolto, e protetto generosamente.

MANIFESTO D' ASSOCIAZIONE.

La pubblicazione di questo picciolo libretto altro oggetto non ha, che di eccitare il cuore di coloro che nutrono carità vera, a dare colà ove manchi un pascolo salubre alla gioventù, che desiderosa mostrasi di soda e profonda istruzione.

Il brevissimo trattatello è diviso in due capi, contenente l' uno i vantaggi morali, civili, ed economici delle biblioteche pubbliche; l' altro la facilità con cui si possono formare. Il fine è di sbandire la superficialità delle dottrine per sostituirvi il vero sapere.

Non aveva ancora consegnate al Tipografo queste due linee di manifesto, che una lusinghiera notizia quà pervenne, d' essersi cioè in una Città di nostra Italia dato già esecuzione a questi miei pensieri. Siccome è gran tempo che penetrato dei vantaggi d' una pubblica biblioteca ne vado con altrui all' occasione discorrendo l' argomento, fecemi l' amor proprio pensare che avessi io potuto essere, se non la causa, l' occasione almeno di questa buona opera. Forse essa verrà da tutt' altro; in

ogni modo però chi vorrà meco esser sì rigido da negarmi il piacere di riguardare la biblioteca nascente come una figlia almeno adottiva della mia mente e del mio cuore?

Io dava alla luce queste poche righe, onde promuovere, per quanto da me fosse, il pubblico bene; nessuna mira d' interesse privato mi stimolava. Ora voglio che al bene generale, se pur fortuna arride, si congiunga il particolare. Dedico il prodotto netto di questa mia tenue fatica a benefizio del novello Istituto, di cui spero quanto prima avere più esatte notizie, per renderle, se mi fia permesso, di pubblica ragione in una nota che apporrò nell' Opuscolo annunciato.

L' Anonimo.

Il prezzo del libretto non supererà la lira italiana. Chi procura dieci copie avrà l' undecima in dono.

Pisa 23 Settembre 1839.

LETTERA DIRETTA AL TIPOGRAFO DALL' AUTORE DELLO SCRITTO.

Al Sig. Francesco Saverio Tomassini Tipografo in Fuligno.

Pregiatissimo Signore.

Dall' accluso manifesto conoscerà la S. V. l' impegno che io ho preso verso un' utile istituzione che si è stabilita in codesta di lei Patria. Le leggi sopravvenute sulla proprietà letteraria non riconoscendo lo scrittore anonimo che nella persona dell' editore, m' era d' uopo rivolgermi ad un onorato tipografo perché volesse compiacersi di assumere i miei impegni. Io credo averlo trovato nella S. V. e la prego caldamente ad accettare l' incarico.

Sulla fiducia d' essere dalla gentilezza sua favorito passo al bene di rassegnarmi

Di Lei Pregiatissimo Signore

D. O. S.

L' Anonimo.

DELLE

Pubbliche Biblioteche

INDICE

§. I.°

VANTAGGI DELLE PUBBLICHE BIBLIOTECHE.

Vantaggi Morali .

Le Biblioteche possono assai bene tener luogo d' Università, quando in ciascuno dei rami dello scibile, v' abbia serie tale di opere che vaglia a condurre il giovine

dagli elementi primi sino ai veri più arcani di quella scienza, che vi si tratta.

Per Esse la società dal contagio si purga dei semidotti. A chi sia a cuore il sapere e indietro restasi dal lume dell' Intelletto è duopo arrossire a fronte di tutto che dette in luce il genio e l' operosità degli uomini grandi.

Quando qualsiasi paese fia che conti de' veri Sapienti, ne sia pure il numero scarso, ne vedrai tuttavia salutari gli effetti; e poichè i savj sono ognor consultati da coloro che non sanno, e tuttora si parla secondo che da quelli si pensa, vengono le cose giudicate e regolate per principj veri, e quando ciò sia, l' essere si apprezza come si deve, e l' azione pur essa reggesi ordinatamente.

L' uomo ancor rozzo agisce cogli altrui principj, e questi ei si toglie tante volte anco dai laici, che l' avanzano in potere ed autorità: dai *Nobili* dai *Ricchi*; ma, se il Ricco ed il Nobile non han sapere, mal potranno comunicare principj retti. Il sapere poi non v' è, se ne manca la fonte; e la fonte del sapere ivi manca, ove tu cerchi indarno od università o biblioteca.

Qual sarebbe una città dove tutti quei che hanno autorità sovra gli altri o naturale o avventizia pieno avessero il cuore dei sensi di rettitudine! Eglino gl' infonderebbero nei dipendenti ed ogni azione procederebbe a dovere. Essa potrebbe a buon dritto nominarsi *Città di Dio*.

È proprio dello studio della ve-

rità e della saggezza sradicare l'egoismo. Se tu comunichi altrui una verità la conosci ancor meglio; se la comunichi una seconda volta, la vedi ancora con più di chiarezza e splendore; e se continui a comunicarla, ne troverai senza meno alcun' altra, forse anche più di quella, feconda e pregevole. Lo che fa la scienza natural nemica dell' esclusione e del monopolio, cause primarie dell' egoismo desolatore d' ogni civile consorzio. Ma non si viene al conseguimento della scienza con le sole elementari istruzioni senza soccorso d' università o biblioteca.

Il Vangelo ne porge lezione: che si sarà perfetto nella via di Dio, quando soperchiato l' egoismo, andrà innanzi la carità; quando al pari di noi stessi avremo a cuore

i nostri fratelli; quando spontanei faremo per essi loro, tutto che vorremmo si facesse per noi. Ogni cosa vuol suo principio, ogni virtù tirocinio; e qual' avvi mai principio o tirocinio più adatto della scienza e della saviezza a render uso il cuore alla magnanimità e all' effusione?

Quando l' uomo s' occupa della verità, compartisce all' anima sua tutto il lustro che le conviene; sente quanto Ei più valga degli altri esseri della terra; distintamente conosce essere scintilla della Fiamma superna. Non venne mai caso che l' anima sublimata a tale, inchinata siasi ad oggetto di bassi e vili appetiti. È d' uopo che oblii d' esser figlia del Cielo per insozzarsi nel fango della terra. Ma in qual luogo può meglio

occuparsi di verità se non colà dove uniti rinvengonsi i prodigiosi sforzi dell' intelletto a disvelarla? In qual luogo poi questi più agevolmente s' incontrano che dove unite trovansi in copia le opere de' sapienti? Ecco perchè le Biblioteche furono un dì chiamate *Medicina dell' Anima*.

Colui che veramente nutre amore per la scienza non può non sentire la povertà dello spirito; chè il conoscere se medesimo va ognor congiunto all' ordinato studio della natura. È dunque formato all' umiltà il vero sapiente, e dagli umili di cuore tu non puoi attender che bene.

Quando i principj di onestà sono in venerazione presso quelli che noi rispettiamo, ancor noi vergogniamo di non tenerli in alta sti-

ma, tuttochè se ne ignorino la nobiltà ed i vantaggi. Di quanto prezzo non è adunque che la superiore classe della Società, i Nobili e i Ricchi, rispetti i principj di rettitudine! Ma questa venerazione del retto non può darsi a diveder mai così bene come nell' operare. Le azioni rette però, quei costantemente le prattica, che penetrossi della santità del dovere; ma in ciò non s' addentra che l' anima elevata, e non si eleva un' anima senza nutrimento. Il nutrimento dell' anima è la prudenza, che nella scienza è rinchiusa del principio e delle leggi della natura e dell' uomo.

I libri che racchiudono solide dottrine sono sovente voluminosi assai e di dispendio ben grave; meno costosi più comuni e maneg-

gevoli son quelli che contengono frivole letture. Quindi il giovinetto più di questi, che di quelli si pasce, perchè ben di rado posseggonsi dai privati, e di cui solo il titolo per lo più è conosciuto colà dove pubblico stabilimento non li provveda. Ecco perchè il vano e falso pensare tu incontri così di sovente presso coloro cui dura necessità allontana dall' opere dei sapienti.

Cos' è mai la nuda lezione di un cattedratico posta a fronte di un trattato di classico autore? Che di somiglianti opere non difetti una biblioteca, e fia questo largo compenso alla scarsezza de' professori.

Di mille giovani che frequentano queste università di studj quanti mai sono quelli che ne traggono profitto? alla fè pochi assai, e

coloro appunto che più che ai maestri ebbero ai libri ricorso.

È l' uomo per natura portato al sapere, e quei tali che ne avessero agio, di tutto grado alla coltura della mente si vedrebbero consecrati, se gli studj e l' applicazione fossero in onore più delle cose frivole e vane. Ma non vedrai in pregio il sapere che ove siano veri dotti, che però non troverai, salvo il prodigio, là dove manchino mezzi acconci a profonda istruzione.

Si apprestino tali mezzi, e i veri Dotti si formeranno, ed il sapere salirà in onore; e quando ciò sia, il giovane che abbia l' animo a vera nobiltà conformato, lascerà la moda e il capriccio per coltivare il suo spirito ed aggrandire il suo cuore.

2

Gli uomini di valore e d' ingegno hanno a caro d' esser segnati a dito; e sanno scegliere la via opportuna. In una città frivola tengon dietro alle frivolezze; dove predomini l' amore del privato interesse, si danno alla prepotenza; ove in pregio è tenuto il buon senso, a seguir si fanno la rettitudine. Ma il buon senso convien propagarlo e alla sua propagazione non sempre la parola è bastante.

Anche donzelle di nobil lignaggio si hanno in cuore giovanetti che a sè traggono gli sguardi altrui. Quando il paese in cui menano loro vita ha in pregio la fortezza d' animo, non consacrano i loro affetti che ai coraggiosi ed ai prodi; se si stima la leggerezza quelli vengono trascelti che sono i più folli; e se virtù e saviezza

salgono in grido, la donna più avvenente e più estimabile non dà sua mano che al più virtuoso e al più saggio. E si è allora giovine saggio e virtuoso per piacer pure a colei cui sono consacrati gli affetti; e si è saggia e virtuosa ancora per venire in grado a colui alla cui mano si aspira. Quanto è potente, quanto salutare l'omaggio che prestasi pubblicamente alla vera sapienza!

Vantaggi Economici.

Senza far parola di coloro cui direttamente fa sussistere ogni stabilimento, enumeriamo i vantaggi economici che derivano o derivar possono dalle pubbliche biblioteche.

Se in una città sono venti gli amatori e i cultori delle lettere e delle scienze, venti individui tu

dei contare che spendono tutti chi più chi meno nell' acquisto dei libri. Ora chiunque impiega danaro ne' libri diminuisce il suo contante che locar potrebbe in speculazioni commerciali o in altro che fosse da tanto da avvantaggiare la sua fortuna.

Pongasi che ognuno de' venti che fa tesoro di scienze, nel corso della vita, l' un per l' altro impieghi scudi *mille* nei libri; questi è venuto a togliere un annuo reddito d' annui scudi *cinquanta* per la sua vecchiaja.

Il peggio ancora si è che la spesa non reca utilità permanente, perocchè dopo la morte de' letterati la più parte de' libri passa in mano di stolidi, che o per non curanza o per prodigalità o per bisogno portano a distruzione.

E ciò presto o tardi avvenir suole in ogni privata Biblioteca.

Posto esser *venti* i compratori de' libri, scudi *mille* la spesa di chiascheduno, somma il complesso a scudi *ventimila*. Ma i libri di costoro presto o tardi scompajono per le cause accennate; così presto o tardi distruggesi il vistoso capitale di scudi ventimila.

Or questo avviene per lo meno ad ogni secolo una volta.

Una città che conta venti secoli ha veduto deperire venti volte ventimila scudi ossia scudi quattrocentomila.

Nè il consumo di questi oggetti torna a vantaggio della società; poichè le più volte i topi e le tignuole soltanto ne traggono profitto.

E pure quei dotti, che consu-

marono loro vita sui libri, vorrebbero perpetuarli. Il mezzo di perpetuarli non si trova, dove pubblica biblioteca non v' abbia.

Dove questa sussiste, veggonsi anime generose privarsi perfino in vita degli oggetti più cari e che tanto penarono ad acquistare, e andar lieti d' aver contribuito ad accrescere il pubblico Deposito dell' umano sapere.

Che se vediamo indursi molti anche in vita a tali privazioni, quanto più facilmente ciò non avverrebbe per disposto di estremo volere!

Riunendo i scudi *mille* che ciascuno dei venti privati spende in una piccola città, si hanno scudi *ventimila*. Con scudi *ventimila* non si perviene forse a comporre una biblioteca atta a soddisfare i bisogni di un letterato?

Ciascuno intanto ne gode un ventesimo, ed un sol ventesimo non basta a far paghi i bisogni di uno studioso. E i bisogni letterarj non soddisfatti, la mente non si nutrisce, e la mente non nutrita non prende forza e vigore per poggiare al santuario della sapienza.

Quanti avvi padri nelle piccole città i quali vanno menomando il loro patrimonio dai cento ai duecento scudi annui, onde mantenere i loro figli agli studj delle Università! Ma se questi giovani teneri si mostrano inverso lo studio, potuto avrebbero surrogare per qualche anno almeno a quelle de' vivi le lezioni de' morti e risparmiare ai loro genitori e parenti più centinaja in contante.

Simil compenso però non può aver luogo senza pubblica Bibliote-

ca; quindi la città per difetto di questa si fa povera ogni anno di più migliaja.

Quanti giovani mandati alle Università più che alle scienze si danno ai passatempi! Ma se colà quei soli s' inviassero che nell' assiduità dello studio e nell' amore del sapere fossero ben provati, non avverrebbe che assai di rado ciò che pur troppo accade così di frequente.

Dove però non siano Biblioteche non avvi mezzo acconcio a provarli, e così non poche somme e parecchi giovani insieme ne van perduti.

Molti pieni di bell' ingegno trovansi d' avere nella loro prima età vena fecondissima d' invenzione; ma le invenzioni e le scoperte come osare di mettere in luce

senz' aver prima la certezza che non siasi in quel ramo veduto ancora quanto essi veggono? E come questo avverare se i mezzi ne mancano? Una buona Biblioteca però porge questi a dovizia, ed un giovane che possa usarne, se sia dotato d'acume, sa volgerla a suo profitto, e svelando agli uomini verità novelle, trae lucro e decoro dal renderle manifeste. Ed ecco giovani ben forniti di mezzi e di buona fama utili a sè, alla patria, allo stato.

Un giornale accreditato mantiene letterati ed artisti nell' atto stesso che si toglie a difesa gli utili principj. Mantiene i letterati che lo compilano, mantiene i tipografi, gli incisori, i disegnatori, mantiene i compositori, i torcolieri, mantiene i distributori ec. ec. Ma

una buona opera periodica senza buona Biblioteca è impossibile.

Una Biblioteca coll' andar del tempo va a possedere dei fondi di cui poi usa all' acquisto d' opere nuove. Se muoja un dotto che in sua vita raccolse preziosi libri, ha il di lui erede con chi trattare onorevolmente. Così puoi far conto d' un capitale che la polvere e le tignuole avrebbero altrimenti consumato, o pressante bisogno astretto a vendere a coloro che a tutt' altr' uso che conviene sogliono destinarlo. Così conservansi i tesori della scienza, e s' avvantaggia insieme l' economia del privato.

Vantaggi Civili.

Le città tanto più vagliono, quanto più di meriti ebbero ed hanno; questi però coll' andar del

tempo cadono nell' oblio, e per trarne profitto è d' uopo che vengano ravvivati e fatti valere. Dove non v' ha chi ne tenga conto, nè chi li sappia additare, sono un nulla i pregi più insigni. E dove si può di ciò tener meglio memoria che negli asili dell' umano sapere? Dove è pubblica Biblioteca v' ha sempre chi ha cura di queste patrie notizie, quindi veggonsi privilegiate le città dove quelle si trovano, abbenchè ad altre più parziale si dovesse la protezione.

Quando avvengono dei mali, spesso ne accagioniamo altrui, ma le più volte dovremmo per giustizia addebitarne noi stessi. Che s' abbian pure tutti i dritti del mondo, se agli uomini però non li mostriamo, come avverrà che eglino possano riconoscerli? Di che

avrebbe a dolersi chi avendo occultamente ed all' insaputa giovato a suoi simili, non fosse poi da questi rimeritato degnamente? Gli uomini non sono Dei, e Dio solo può senz' ajuto di prove conoscere e giudicare. Quando vediamo colui che ne regge negar favori che pur ci convengono, e compartirli ad altri men di noi meritevoli, non fia che subito gridisi all' ingiustizia. Se ne cerchi la causa, e la si troverà bene spesso nell' indolenza nostra, e nella pochezza dell' intendimento.

L' intelletto però vuol esser nutricato, e dove non è pane, non è nutrimento. Il pane della mente è la dottrina e la prudenza, che però non si attingono che dalle fonti del sapere le quali ove siano riposte si è detto ad abbondanza.

Veggonsi talvolta piccole città sollevarsi sopra altre che vagliono più assai, ottenere rescritti di privativa pei loro nascenti rami d'industria, tribunali speciali per dirimere speditamente le controversie e così prosperare. E tanto favore perchè? perchè presso a chi può hanno figli ricchi di sapere e di prudenza. Che le altre città nutriscano la mente de' figli loro sì che divenga del pari elevata, e l'uguaglieranno; che questi superino gli altri in valore ed in numero, e le supereranno. Non conviene invidiarsi, bensì emularsi; la vera emulazione consiste nel produrre più intense e più numerose le cause del bene.

Quante città negli andati secoli non furono salve per rispetto dei Saggi che v' ebbero culla! I gran-

di uomini però non sorgono che per prodigio dove mancano i mezzi atti a formarli.

Ov' è paese in cui non trovi un ramo almeno d' industria? e bene: ogni ramo d' industria può essere indefinitamente perfezionato; ma il perfezionamento all' industria tu non puoi darlo se non hai profonda cognizione della scienza che lo riguarda. La esatta cognizione però d' una scienza ricerca i mezzi per procurarla, e fra questi i più efficaci sono i buoni libri.

Un ramo d' industria perfezionato porge mezzo d' alienare i prodotti a condizioni migliori; posti i prodotti a migliori condizioni, cresce il numero de' compratori; il numero de' compratori cresciuto rende necessaria la dilatazione dell' industria, e l' industria dilatata

dà occupazione e pane ad un maggior numero d' individui; e così l' agio e la ricchezza s' accrescono e scema la povertà e la miseria.

Dammi una città che sempre si mostri prima nei miglioramenti dell' arte, e mi darai un luogo ove è miniera di metallo più assai prezioso dell' argento e dell' oro. L' energia sola però non basta; vi vuole anche il sapere; anzi è questo la più essenzial condizione all' avanzamento delle arti; e il sapere si procaccia primieramente collo svolger dei libri.

§. II.°

FACILITA' DI FORMARE UNA PUBBLICA BIBLIOTECA.

Le cose più grandi furon picciole nel loro esordio. Roma la

città forte, la regina dell' universo cominciò con pochi uomini, con poche case, e quasi senza speranza di perpetuarsi. Tutto dee passare per la sua infanzia. Quella maestosa quercia che carica d' anni minaccia coll' altezza il cielo, e col vigore del tronco e de' rami fa fronte ai più terribili uragani, che altro era in principio che una leggera e mal ferma pianticella? Così i più grandi uomini ne' primi anni di loro vita furon bambini. Per crescere e divenir grandi conviene aver cominciato ad esistere; nè gli alberi mai spuntati dal suolo, nè gli uomini che non furon nati poterono mai grandeggiare..

Forma una Biblioteca ancor tenuissima con suo luogo, suo fondo e custode, e la vedrai presto

o tardi divenir grande e prosperosa.

Ogni paese per picciol che sia ha presto o tardi i suoi ingegni, e gl' ingegni sono amici, anzi congiunti delle Biblioteche, e le riguardano con occhio più benevolo dei loro figli primogeniti.

Quanti preziosi tesori in fatto di lettere non andarono perduti negli ultimi decorsi tempi per mancanza di pubbliche Biblioteche! Quanti ve ne anderanno ancora per mancanza di risoluzione nello stabilirle!

Ben molte utili cose non ebbero vita per vanità o paura di coloro che ne concepirono il disegno.

Se il debbo fare, dice l' uomo vano a se stesso, vò far cosa degna; e non conosce che tutto è degno quello che è diretto a vantaggio de' simili, e che quanto me-

no la vanità sia lusingata, tanto più grande sarà il pregio dell' azione generosa.

Lo farei, ma che poi duri io non confido, dice l' uomo del picciol animo; e non sa che ciò che viene da virtù e da cuore benevolo ha sempre solido fondamento.

Fa il bene e confida nell' avvenire. Così quell' uomo gittò la sementa, e quantunque tutta non prosperasse, pure ben molta pose radice nel suolo, e venne a maturità.

FIN.

Nota. Ad adempire a quanto io promisi nel mio manifesto trascrivo qui una lettera direttami dal luogo ove mi si disse sorgere una Biblioteca pubblica alla quale io consecrai il ritratto netto di questo libercolo.

Egregio Signore

Intorno alla Biblioteca di cui ella mi scrive e verso la quale vuol già usare un tratto di generosità poco io posso dirle, perchè poco o nulla si può parlare di ciò che ancora è negli esordj della vita.

Essa infatti può dirsi nascente, e coloro stessi che si son presa cura di darle un' esistenza la riguardano come il principio del tessuto d' un corpo che solo col tempo potrà prendere consistenza.

L' origine sua si deriva comunemente dall' osservare che fecero taluni alla dispersione qui avvenuta di molte Librerie ricche di codici e manoscritti che i proprietarj avrebbero probabilmente lasciate alla Pubblica Biblioteca se essa fosse esistita.

La maniera poi che si è tenuta nell' istituirla è assai semplice. Quegli fra i desiderosi di realizzarla che aveva mag-

gior quantità di volumi si offerse di trasportare dalla sua casa in luogo accessibile a tutti la massima parte de' suoi libri, e, salva la proprietà e la facoltà pur anche di ritirarli ad arbitrio, dar l' uso dei medesimi finchè ivi fossero a chiunque desideroso si mostrasse di farne studio, purchè si limitasse a consultarli nel luogo prescelto e nelle ore stabilite. S' offrì inoltre custode e responsabile di quei volumi che allo stesso uso e colle stesse condizioni si fossero da altri ivi collocati.

Dopo ciò fu scelto il locale, allestite vennero le scanzie, i libri trasportati, ricevuti i depositi, destinate le ore ed i giorni al comune accesso, e così imbastita quasi ad un tratto una biblioteca che sebbene in sostanza dei privati, pure per l' effetto può dirsi pubblica.

Essa è ancora, come dissi, assai picciola, ma v' è fondamento da credere che in breve divenga adulta, giacchè i depositi vanno crescendo di giorno in giorno per parte anche di persone autorevoli. Fra questi ve ne ha uno assai considerabile fatto dall' Egregio Concittadino G. P. della scelta libreria d' un suo

Zio defonto, Avvocato distinto sì pel sapere, che pel costante disinteresse con cui esercitò la nobilissima professione. Egli erede degli averi di Lui, benchè dedito al commercio, con somma gelosia ne conservò i libri ed i manoscritti con animo sempre di renderli utili alla sua patria, al bene della quale ognun sa quanto ha adoperato, e quale speranza di bene anche avvenire infonda il generoso suo cuore.

L' indole dello stabilimento si tiene formolata nel distico seguente:

Huc adferto lubens, ad nutum allata resumes;
Dum maneant prosint civibus: hoc satis est.

Esso presenta la natura di cosa precaria in vero; tuttavia qui si pensa, e con fondamento, che non passerà gran tempo che essa avrà i caratteri di cosa stabile e permanente.

Progredendo, come si spera, in meglio le cose, mi farò un dovere di comunicarle le ulteriori notizie. Aggradisca intanto i sinceri ringraziamenti che le porgo a nome di tutti gl' interessati alla buon' opera, mentre colla più distinta stima ho il bene di rassegnarmi.

Foligno 31 *Ottobre* 1841.

D. O. S.

IMPRIMATUR.
Fr. Lect. Dominicus Ramboldi Vicarius S. Off. Fulginiae.

IMPRIMATUR.
Pro Illm̃o ac Revm̃o D. D. Episcopo Fulginatense
Nicolaus Primicerius Rossi Revisor Deputatus.

VISTO
Per l'Apostolica Delegazione di Perugia il 10 Febbraro 1843.
Cavaliere Francesco Marchese Barnabò.